

semestreuropeo

la testata europea delle best practices

Periodico Semestrale / Direttore Editoriale Cristiano Zagari
Direttore Responsabile Aldo Torchiano

Premio Aldo Manuzio 2010

intervista
al commissario Šemeta
e al Vice Presidente
Tajani

dossier speciale
Presidenza
lituana UE

GANGEMI EDITORE

in questo numero

Adkins Chiti Arcelli Badini Confalonieri Baldacci Battistotti Castagnetta
Cicala Cirincione Corsi De Cicco Del Re Didò Dionisi Dupagny Fishman
Füle Giacomelli Grossi Hoppen Ichino Linkevicius Lombardi Mendia
Nettis Jankevičiūtė Pintorno Ruccolo Sacco Semeta Sensenbrenner
Serino Spurio Pompili Tajani Torchiano Torino Troili Vescovi Zapolskas

europoepo

INCUBATORI D'IMPRESA

il caso di Progetto Manifattura

di Maria Grazia Cicala

In Europa nel 2003 la **Dg for Enterprise and Industry** della UE, ha lanciato i Gate2Growth networks uno dei quali, l'Incubator Forum, è dedicato agli incubatori e raccoglie oltre 150 membri di 25 paesi. Il termine incubatore d'impresa si riferisce a una serie di agevolazioni "d'ambiente" che favoriscono nascita e crescita di piccole e medie imprese in specifiche zone, con l'obiettivo di sostenere l'economia locale e promuovere l'innovazione. L'incubatore non si traduce in una semplice facilitazione di tipo logistico a costi competitivi, ma prevede una *tutoring* nella fase di start-up e un'assistenza nella risoluzione di problemi di natura organizzativa, burocratica e finanziaria.

Si stima che al mondo vi siano oltre 3300 incubatori, un terzo dei quali, creati dopo il 1996 sotto la spinta del boom di Internet per supportare start-up nel settore high tech. Vengono individuati vari tipi di incubatori: pubblici, privati, corporate, universitari, profit e non-profit, multipurpose e specialized, ed altri ancora.

In base ad una statistica fatta dal Centre for Strategy & Evaluation Services dell'Ue, nel 2001 in Europa vi erano circa 900 incubatori che hanno generato 30.000 nuovi posti di lavoro all'anno. Il costo sostenuto con fondi pubblici per ogni posto di lavoro creato all'interno degli incubatori è stato di circa 4400 €, decisamente inferiore a quello richiesto in altri settori. Nel 2005, a cinque anni dalla loro nascita, il tasso di sopravvivenza delle start-up avviate negli incubatori è stato del 80-90% mentre il valore per le Pmi avviate sul mercato è stato del 30-50%¹. Oggi è attivissima la Commissione Europea per il sostegno dell'imprenditorialità e dell'innovazione nel settore ICT con l'iniziativa **Startup in Europe, Stay in Europe** grazie alla quale

aspiranti imprenditori digitali d'Europa possono avere a disposizione nuovi strumenti per mettere in pratica le proprie idee. La crescita "**Made in Europe**" **passa attraverso le Startup!** In questo credono fortemente alcuni paesi membri come la Francia che ha destinato 597M di euro per 371 start up, o la Germania con 431M per 544 iniziative o il Regno Unito con 430M di sterline verso 405 aziende innovative.

E in Italia? In Italia è seguito un lento declino del modello imprenditoriale che negli anni '60 era ammirato in tutto il mondo per vivacità, flessibilità e creatività. Tra le cause, la mancanza di capacità delle Imprese di fare RETE con il loro provincialismo e individualismo e non di meno, il ruolo negativo della P.A., ulteriore freno allo sviluppo, perché poco incline a rinnovarsi negli impianti normativi e nei processi operativi. Il decreto sviluppo, convertito in legge a dicembre, va visto dunque con ottica positiva, soprattutto nella parte riguardante le start up, riconoscendo ufficialmente la capacità a questa categoria di aziende di generare sviluppo per l'intero Paese. E' intuibile quanto sia consistente l'impatto delle start up sull'occupazione, Pil, sviluppo tecnologico, produttività e diffusione della conoscenza. In Italia 300M d'investimenti seed possono generare un incremento del Pil di almeno 3 miliardi in 10 anni, ma con una lenta crescita. Infatti, nel 2011 in Italia sono state poco più di 100 le start up che hanno ricevuto finanziamenti complessivi per 82M di euro da parte degli investitori istituzionali (società di investimento, fondi comuni, Sicav)².

Oggi forte è il contributo d'incubatori universitari alla nascita di nuove start up, soprattutto nel campo high tech: l'associazione **PNI Cube** è nata alla fine del 2004

e conta attualmente 18 membri. Nel 2012 circa il 70% delle start up hanno operato con successo nel campo di applicazioni di entertainment mobile, di utilità e social networking. Universitaria è la matrice del nuovo incubatore "Luiss ed Enlabs" nato da poco a Roma dall'accordo raggiunto tra l'Università **Luiss e Enlabs**. Quest'ultimo è uno dei marchi più noti in Italia tra gli incubatori d'impresa. **I3P** di Torino è il principale incubatore universitario italiano e uno dei maggiori a livello europeo. Favorisce la nascita di nuove imprese science-based con validata potenzialità di crescita, fondate sia da ricercatori universitari sia da imprenditori esterni.

L'unico esempio tutto italiano di piattaforma incubatrice di start-up nel campo della GREEN ECONOMY e con particolare attenzione al GREEN BUILDING, è quello di **Progetto Manifattura** con sede a Rovereto (Tn). Accolta come best practice per il suo progetto di riqualificazione di una porzione di città attraverso il conferimento di nuove e durature funzionalità a un complesso di edifici industriali in disuso, le cui finalità meriterebbero un approfondimento a parte, questo incubatore d'impresa non si è limitato a mettere in atto le linee guida dettate dall'Unione Europea, ma si è dedicato anche alla divulgazione di questi principi attraverso l'organizzazione di RE-build, prima convention nazionale sulla riqualificazione energetica degli edifici.

Ma qual è lo stato dell'arte in Italia? Risponde il **presidente di Progetto Manifattura, Gianluca Salvatori**, sull'operatività degli incubatori di Start up, sugli elementi che contraddistinguono quest'azienda, e gli obiettivi raggiunti e da raggiungere.

best practices europee

L'Italia - sembra banale dirlo ma a volte è necessario - non offre le stesse opportunità di collocamento azionario o di acquisto da parte di grandi gruppi che caratterizzano gli Stati Uniti, paese-culla delle start up. Dover fare i conti con un mercato borsistico di periferia e con un tessuto dominato dalla piccola e media impresa significa imparare a giocare su un terreno totalmente diverso da quello le cui regole si insegnano nelle business school americane. Non è necessariamente un male, basta esserne consapevoli e calibrare di conseguenza le proprie ambizioni. Sul nostro terreno di gioco non è affatto impossibile che si affermino imprese innovative e capaci di leadership internazionale. Solo che questo avviene mettendo in pratica un concetto d'innovazione, in cui la dimensione tecnologica non è la sola, e di compensazione della carenza di grandi imprese con la forza delle reti a maglie strette tra PMI, secondo la logica che è stata dei distretti industriali e che ancora oggi continua a riproporsi in forme nuove. Progetto Manifattura cerca di trarre la propria forza da questo contesto, interpretando in maniera originale il ruolo di incubazione e accompagnamento di nuove real-

tà imprenditoriali. Senza forzare in funzione dell'accelerazione ma privilegiando la sostenibilità e la durata.

Di parchi e incubatori ne esistono molti, in Italia e all'estero. I progetti di maggiore successo sono quelli che nascono, come nel caso di Progetto Manifattura, dalla constatazione che la priorità non consiste nel realizzare l'ennesimo spazio fisico dedicato all'innovazione, ma nel favorire lo sviluppo di un sistema di relazioni tra soggetti per i quali l'innovazione è un processo fuori portata, fornendo servizi specializzati e opportunità di crescita con un forte livello di **personalizzazione**. Un approccio generalista oggi è insufficiente. **Per questo motivo la nostra scelta è caduta su un settore tradizionale, quello delle costruzioni edili, in cui i cambiamenti sono rallentati dalle dimensioni e dall'inerzia delle imprese. Il punto di partenza dal quale il progetto si è mosso è che nell'edilizia, malgrado la crisi, è in corso una rivoluzione spinta da tre fattori: 1) contenimento dei costi, 2) sostenibilità nelle fasi di edificazione e di gestione, 3) trasformazione delle richieste dei consumatori.**

A regime Progetto Manifattura ospiterà più di 100 imprese e 1200 addetti; ad oggi sono già 25 le imprese insediate e circa 120 le persone che vi lavorano. Il progetto è strettamente integrato con le attività del distretto tecnologico Habitech, che associa le imprese locali, e del Green Building Council Italia, al quale aderiscono 600 imprese nazionali del settore. **Con questi numeri la creazione di una comunità di interessi imprenditoriali attorno al settore dell'edilizia "green" non è una aspirazione velleitaria ma una concreta realtà.**

Citiamo Giovanni Petrini, business developer di Make a Cube³, incubatore in Italia specializzato in imprese ad alto valore sociale e ambientale: "Aiutare le startup sociali e ambientali è una scelta di prospettiva strategica per il nostro Paese. Si favorisce la nascita di imprese più competitive, perché più "contemporanee": rispondono a bisogni impellenti, hanno modelli organizzativi e business più efficienti e flessibili, creano occupazione e danno risposte ad alcune delle grandi sfide del nostro tempo, dal cambiamento climatico all'invecchiamento della popolazione".



1 Fonte: Enterprise DG.
2 Fonte: Claudio Rorato 2013.
3 IFonte: Progetto Manifattura

note

best practices europee